Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2921 696

Vigilimondo Lirmo al Diadema
D.: d.: Gio: e Paolo.
A.: Pietro Rorrolo ab.: Ligrata
L. Gio: Grimani. L. 2.
di pag.: 62.

Marco Corniani
Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

N. 311.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2921
MILANO

9655

Alessandro Dalla Via delin: & sculp:

CAVTE ACCEDE
Alessandro Dalla Via. delin: & sculp:

SIGISMONDO
Primo al Diadema

Dramma Musicale

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro di SS.Gio:e Paolo,

Nell' Anno M.DC.LXXXXVI.

DEDICATO

AL MERITO IMMORTALE

Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. GIO: MOLES

De Baroni di Tursi, Figlio dell'Eccell. Signor Duca di Parete Ambasciatore di S. M. Cattolica nella Serenissima di VENETIA.

Composto in Musica dal Sign. D. Pietro Romolo Abbatte Pignatta.

IN VENETIA, M.DC.LXXXXVI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Sign. Sig. Patron Colendiſs.

Veſto Parto Drammatico concepito dà penna illuſtre, più per proprio diuertimento, e per fuggire l'hore otioſe, che per procacciarſi applauſo veruno, toccando à mè la ſorte di ſeruire con le mie pouere Note, prendo l'ardire,

per conciliargli vn Armonia di tutta perfettione, di Consacrare al merito impareggiabile di Vostra Eccellenza, come Ricetto di tutte le Virtù, e particolarmente di questa della Musica, degnandosi hauerla trà le sue più familiari: con la speranza, che hauerà la bontà di compartirlo, & insieme difenderlo dalle malediche censure, sì per il Merito de suoi Primi Natali, come per l'Vmiltà delle mie dissonanze, che ad altro non aspira, che al consonante gradimento dell' Eccellenza Vostra. Lascio di estendermi nella narratiua delle alte glorie de suoi Progenitori, per non cader con Icaro allo splendor di tanti soli in vn mare di confusioni; Ba-

stando

stando per hora à mè di ammirare in presagio l'eroiche prodezze dell' Eccellenza Vostra, che saranno per superare di gran lunga quelle de suoi Antenati; Con che profondissimamente me le inchino.

Di V.S. Illustriss. & Eccell.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Pietro Romolo Abbate Pignatta.

ARGOMENTO.

L'Anno mille quattrocento trentacinque Sigiſmondo primo Imperatore per condurſi à Roma à riceuere il Diadema Imperiale paſsò per la bella Siena, doue da quei Nobili, per incontrare con gratioſa forma l'aggradimento di Ceſare, ſi ſcelſero à complimentarlo quattro delle più belle Dame, che vantaſſe in quel tempo quel leggiadro Clima. Il che fù molto gradito da Sigiſmondo, non per altro, che per la particolare diſtintione d'affetto, che riconobbe in quel popolo. Auuenne, che vn Nobiliſſimo Caualiero della Germania Miniſtro Primario, e Fauorito di eſſo Imperatore

peratore s'inuaghì d'Vna di quelle Ambaſciatrici per nome Lucretia, come da quella reciprocamente con Nobiltà d'affetto veniua corriſpoſto; Mà per eſſer ſotto il Giogo maritale di Teodoſio Vecchio, e geloſo con varij accidenti hà dato motiuo all'Intreccio del preſente Dramma col titolo di Sigiſmondo primo al Diadema.

I Nomi di Deſtino, Fato, Amore, Deità, adorare, e ſimili, ſono ornamenti di poetica penna, e non mancamenti di fede in vn'Anima Cattolica, come ſi dichiara di eſſer per ſempre l'Autore.

INTERLOCVTORI.

Sigiſmondo primo Imperatore.
Eurialo ſuo primo Miniſtro, e Caualier fauorito, amante di Lucretia.
Lucretia Dama principale di Siena moglie di Teodoſio, & inuaghita d'Eurialo.
Alinda altra Dama Sorella di Teodoſio, & amante di Sergio.
Sergio Nobile di Siena confidente d'Eurialo, & amante di Alinda.
Teodoſio Vecchio geloſo Marito di Lucretia.
Gran Cancelliero di Corte.
Biſſino Paggio d'Eurialo non ben'eſperto della Lingua Italiana.
Gleuco ſeruo ſcilinguato, e ridicolo amante d'Irene.
Irene Nutrice di Lucretia amante di Gleuco.

MACHINE.

Vn Carro Trionfale tirato da due gran Leoni.
Il Sonno in Macchina col ſeguito della Regia della Luna.

BALLI.

Nel fine del Primo Atto, di Dame, e Caualieri alla Franceſe.
Nel fine del Secondo Atto, di Statue.

A T-

Domenico Mauro inuent.
Alessandro Dalla Via del: e scul:

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta d'Archi Trionfali.

Sigiſmondo ſopra vn Carro Trionfale tirato da due Leoni, Eurialo ſedente à piè dell' Imperatore ſeguito da molti Corteggiani, e Soldati, Sergio, Lucretia con molte Dame, che vengono ad' incontrare l'Imperatore.

Eur. SI tocchi Tamburo,
Si ſuoni la Tromba,
Feſteggi ogni Core;
Già l'Eco rimbonba
Su'l Trono d'Amore.
Si tocchi &c.
Si ſereni l'Etruria, applauda il Mondo
Alle Glorie, all'honor di Sigiſmondo.

Serg. Sire non già Miniſtri
La mia Cittade inuia,
Coſa volgare al merto tuo ſublime;
Mà per farti goder pompe più belle
Ad'incontrare,ll Sol manda le Stelle.
Sigiſ. Oh che felice ſorte!
Or ſi che ben rauuiſo, e dir potrei
Siena eſſer la Reggia, il Ciel de Dei.
Luc. Ceſare inuitto per tua gratia eccelſa
Honora queſta Deſtra,
Ed'il ſeruaggio mio deh lieto accogli.
Sigiſ. Bella sì sì, che pronto
Al tuo voler conſento
Eur. O che bellezza io ſcorgo! *da ſe*
Luc. O che Nobil ſembiante! *da ſe*
Eur. Vn ſi bel labro mi rapiſce il Core. *da ſe*
Luc. Con ſi bel vezzo mi trafigge Amore. *da ſe*
Sigiſ. Alle gratie d'vn bel Volto
Sento il cor, che mi ſi bea;
Trà gl'Amori io ſono accolto;
Son guidato da vna Dea.
Alle gratie &c.
Luc. Io di Ceſare l'Ancella,
Al tuo ſcherzo brilla l'Alma;
Se al ſpuntar di bella ſtella
Gode il cor ſerena calma.
Io di &c.

SCENA II.

Irene, e Gleuco.

Iren. QVante feſte, e contenti
Si fan di quà, di là
Nella Città d'intorno.
E pure che cos'è,
Se bene è Imperator
E vn Huom com'altri affè,
che naſce,e può mãcare in vn ſol giorno
Quante feſte &c.
Gleu. S'ancora nel Perù
Io raggiraſſi il piè,
Ne men bondì io ſentirei per mè.
Iren. Affe affe, che tu l'indouinaſti;
Hor già che in mia preſenza
Godi il faſto gentile
Al mio fiorito Aprile
Chiedereſti mercè?
Gleu. Si ſi ti chiederei,
Quando che libertà foſſe trà noi,
A prendermi pià pià
Iren. A piàno tu vuoi dire
Gleu. Nò che mi fai mentire
Dico à pià pià
Iren. A piano sì dir vuoi.

Glau. Dir non voglio così :
A prendermi piacer degl'Occhi tuoi .
Iren. Tu m' aggradi , tu mi piaci
Gleuco mio t'adorerò ;
E ben tosto consolato
Quel tuo core innamorato
Con amplessi , e dolci baci
Al mio seno io stringerò.
Tu m'aggradi &c.
Gleu. Sò che Amor vuol Giouentù ,
E il tuo bel veggo à sparir ;
Che sarà se tua Virtù
Chiederò nel mio gioir .
Sò ch'Amor &c.
Iren. Taci , che non si parla
Così tra scherzi , e Amori
Gleu. Nò nò Irene amata
Iren. Amante non m'haurai quando sprezzata .
parte in collera .

SCENA III.

Palaggi con veduta di Giardini.

Eurialo , e Bissino .

Eur. CHi giammai senza perire
Può mirare il sol , che adoro

Il mio cor ne sà il morire
L'Alma mia ne sà il martoro
Chi giammai , &c.
Biss. Signore , e qual dolore
Vi fà languir così
Affè l'indouinare
Eur. Olà taci Bissino ,
Che i miei sospir non sai.
Biss. Inuero il cor mi dà
Essere il Dio d'Amore ,
Che sospirar vi fà.
Eur. Forsi che l'intendesti
Vanne vedi quell'Arco,
Colà piega il camino
Sergio ricerca , e dilli ,
Che in gratia à me sen venga.
Biss. Chi sà non ottenere
Qualche fauore à questa mia Imbasciata .
Sarai pronto seruito .
Eur. Chi non cade à vn bel sembiante
Mai d'Amor sente il dolor ;
Tiene vn seno di Diamante
Di macigno vn freddo cor .
Chi non cade &c.

SCENA IV.

Sergio, Bissino, e Detto.

Eur. AMico il Ciel comparta *lì và incontro*
Al merto tuo li più bramati euenti
Serg. Purche restino annessi à tuoi contenti
Eur. Scoprir ti deggio ò caro,
Che per vn vago labro
Vn incendio mi strugge, e sface il core;
nelle ceneri mie viue l'ardore,
Ne quiete l'Alma spera,
Se col tuo ardir, con l'opra tua sagace
Non gli doni la pace.
Serg. Esponi il tuo desio
Ti fò suddita l'Alma, e il voler mio.
Eur. Lucretia è il vago Oggetto,
Per cui sospiro, & ardo,
Quella cui diè fortuna
Nobilitare il tuo vicino Albergo.
Serg. Che? forsi non ti è noto,
Ch'Ella è già d'Imeneo trà i lacci auuinta?
Eur. Sì sì, mà non chiegg'io
Cosa, che ottenebrar possa l'honore;
Altro il mio cor non brama,
Che vn puro Amor di Caualiero, e Dama.
Serg. A sì nobil pensiero

Ne-

Negar non sò l'aita.
à 2. Vieni, *Eur.* Vengo, e del tuo/mio Core
Io sarò / Tu sarai scorta fedele,
Ne sia mai col suo rigore,
Che lo turbi Astro crudele.
Vieni &c. *partono*
Biss. Vieni vengo, vengo vieni,
Mi restare beffeggiato;
Hor và serui crudo fato.
Che per premio alfin n'ottieni.
Vieni vengo &c. *parte*

SCENA V.

Eurialo alla Loggia di Sergio, e Lucretia alla Loggia della sua Casa nella parte de Giardini.

Eur. ECco che viene
Quel vago Oggetto;
Affanni, e pene
Fuggite à vol, fuggite dal mio petto.
Ecco che &c.
Luc. O mia felice sorte!
Che m'induce à mirar chi mi piagò.
Eur. O mio dolce tormento
Luc. E donde il tuo martoro?

 Eur. Se

Eur. Se fauellar poteſſi
Con quella libertà, che il labro aſpira,
Direi ciò che mi affligge,
Direi Ciò che mi duole.
Lucr. Qual ſia dunque la pena?
Eur. Il non poter mirar ſempre il mio Sole
Lucr. Qual Sole, ò quale Oggetto
Puote abbagliare il tuo ſereno aſpetto?
Eur. Quel bel, che tu poſſiedi
Quel vezzo, ch'io rimiro,
Sì sì quella tu ſei per cui ſoſpiro.
Lucr. Da Eurialo io ſono amata?
Eur. Anzi che idolatrata
Lucr. Oh me felice! à nuoua ſi gradita
Io mi ſento rapir, mancar di vita
Eur. Che ſento! il Nume Arciero
Scocca con forza eguale
In te l'aurato ſtrale?
Lucr. Sì che queſto mio Core
Proua lo ſtral d'Amore

SCENA VI.

Teodoſio in Scena, e detti nella Loggia

Teod. Come? lo Stral d'Amore?
Lucretia, è quai concetti
Forma la Lingua in diſoneſti accenti?

Luc. Teo-

Lucr. Teodoſio, è quai lamenti?
Teod. Chiudi quel labro, è ſerba nel tuo petto
Sentimenti più degni all'Honor mio
Eur. Ahi peruerſo Deſtino
Quì ne giunſe il Conſorte
Inoſſeruato io mi ritiro, e parto.
Luc. Teodoſio, e qual ſoſpetto *venuta in Scena*
Ingombra la tua mente? ò qual ragione
T'induce à meditar falſi ſuppoſti?
Teod. Troppo pur troppo inteſi
Lucr. E che parole vdiſti?
Teod. Vdij lo Stral d'amore;
Che t'hà ferito il Core
Lucr. Conſorte amato, e perche ſoſpettoſo
Contamini il Candor di queſto petto,
E non può la mia voce
Articolar col Canto
Mentre attenta al lauoro
D'Angelica gl'Amori, e di medoro?
Teod. D'Angelica gl'Amori?
E quando mai ſi vdì
Il tuo Cantar coſi?
Lucr. Così cantar ſolea,
Quando infante porgea la deſtra all'ago;
E acciò tu reſti pago,
Odi il tenor delle già eſpreſſe note
Son Medoro, e ſono amante,
Cerco pace al mio martoro,
Nò non poſſo hauer riſtoro,

Se

Se non vedo il bel ſembiante,
Perche queſto mio Core
Proua lo ſtral d' Amore.
Hora che tu intendeſti
Dell' honorata Lingua
Il Canto, che ſpiegai
Sarai tu più geloſo à darmi guai?
Teod. Nò nò
Non lo farò più nò,
Ne geloſo ſarò Idolo mio;
Queſt' Occhi chiuderò,
E certo di tua fè
Sola ſarai di me
Lucr. Ch' io non ſij tua,
Ch' io d'Altri ſia
Nò nò, nò nò
Nol creder già
Pria l' Olimpo al mar n'andrà,
O dal Ciel cadran le ſtelle,
Che gia mai à te ribelle
Queſto core ſi farà
Ch'io non ſij tua &c.

SCENA VII.

Alinda, & Irene.

Alin. IN che t' offeſi Amor,
Se tu m' affliggi il cor

Con

Con pene tante.
Dunque ſempre così
Penerò notte, e dì
Miſera Amante.
In che &c.
Irene ò cara Irene
Con doloroſi guai
Foſti amante giammai?
Iren. Oh quante fur le pene,
Che per Amor prouai!
Alin. Hora felice intanto
Stanca da tanto Amore
Godi in pace tranquilla i giorni, e l'hore.
Iren. Non è coſi non è,
Son gagliarda, ſon gratioſa
Tengo ancor bocca amoroſa,
Io ſon bella ancora affè.
Non è così &c.
Alin. Baſta, tu non ſoſpiri
Iren. Mà ben fò ſoſpirar l'Amante mio
Alin. Chi ſoſpira à tua Beltà?
Chi è l'Adon del tuo bel volto?
Ireu. Dir non voglio in verità
Ciò che in Seno io tengo auolto.
Alin. E perche ad vna Dama
Scoprir non vuoi l'ardore?
Iren. Orsù te lo vuò dire
Gleuco è l' Anima mia, ed è il mio core
Alin. Se Gleuco ti vnol bene

Io

Io ti assicuro Irene
D'astringer con prestezza gl'Imenei:
Mà ben saper tu dei,
Che Sergio del mio cor tiene il possesso.
Vanne, dilli, e fà che venga
Per godere à vn dolce gioco;
Perche Amore amore ottenga
Io lo bramo in questo loco. *parte.*

SCENA VIII.

Stanze dell'Imperatore.

Sigismondo, Eurialo, Gleuco con il Corteggio delle Dame.

Gleu. BElle Dame Signore
Ricercano l'ingresso.
Sigis. Olà siano introdotte
Lucr. Gran Monarca Latino
Ecco l'Ancelle tue
Col seruaggio douuto
A renderti col core humil tributo:
Sigis. Aggradito è il fauore,
Hor tu Eurialo intanto
Fà preparare à queste belle Veneri
Nobil trattenimento

Con

Con lor conuersa, e à così grati oggetti
Ministra riuerente i tuoi rispetti.
Eur. Oprarò quanto imponi
Sigis. Belle Veneri godete,
Belle Veneri giocate;
Se gl'Amori al seno hauete
Da bei Rai lo Stral vibrate
Belle Veneri &c. *parte*
Gleu. Tutto è in pronto ò Signore
Eur. Sedino, Belle, e con gentil di porto
Passiam felici l'hore.
Son pur giunto à prender gioco
In mirare il bel che adoro;
Mi raffreddo à vn dolce foco,
Mi rauuiuo allor che moro.
Son pur &c.
Alind. Opportuno giungesti
Al diuisato gioco.
Siedi meco vicino,
Che à giocare, à godere io quì t'inuito
Serg. E qual gioco volete?
Vn gioco di diletto
Vn gioco di piacer, dico à picchetto
Lucr. Signor perchè tant'oltre
Voi meschiate le Carte
Eur. Per confonder la sorte,
Ed acquistar la vita, e non la morte
Lucr. Cedete à me l'incarco,
Che voglio separarle ad vna ad vna

E cercar

E cercar verſo voi miglior fortuna
Eur. Io fortuna maggior bramar non poſſo,
Ch' eſſer teco mia Vaga
Ahi ben lo sà il mio core
Lucr. Tu ſoſpiri al tuo duol, io al mio dolore
Alin. Vogl' amar, ſe ben la ſorte
Al mio cor foſſe ribelle;
Serg. Io al diſpetto delle ſtelle
Voglio amar inſino à morte.
Eur. Il gioco proponete,
Già che le Carte in voſtre mani hauete.
Lucr. Direi di giocar teco
Il gioco di Baſſetta
Eur. Egli è vn gioco fallace,
Se con finta Speranza
A' perder guida vn Cor, che più s'auuanza.
Lucr. Sùdunque, horuia giocate
Ecco taglio la Carta, e voi chiamate
Eur. Queſt'Oro metto, ed è Corona il punto,
Già che la ſorte vuole
Nella ſtanza real, ch' io goda il Sole
Lucr. Fortuna in ſi bel gioco
Fà, che gioca l' Amore,
Ma che non perda in ſi bel gioco il Core.
Alin. Oh che gioco rauuiſo
Io ſon priua di punto,
Nè poſſo per appunto
Contare in mio fauore vn ſolo punto.
Serg. Dimmi Amore, è quando mai

L'Al-

L' Alma mia potrà godere,
Se tu forſe non lo ſai
Dal mio Ben fammel ſapere
Dimmi Amor &c.
Serg. Vorrei in tal momento
Il tuo Genio appagare, e il mio contento?
Ferma, ch' io ben rauuiſo
Di figurate Carte vn bel concerto
Serg. Egli è vn picchetto al certo
Gleu. Signore à voi fortuna
Sarà ſempre fedele
Eur. Abbaſſate quegl' Occhi
Ne traſcurate il punto
Lucr. Anzi per ben giocar vi miro appunto,
Mà voi per più ferire hor mi guardate
Serg. à 2 Io ſon vinto. *Alin:* Ed io ſon vinta
Hor del Core hai tu la palma
Tù nel gioco hai vinto l'Alma
Eur. Mà oh dio! che ſcorgo! Bella, e qual tremore
Improuiſo di voi la man ſorprende?
Lucr. E vn deliquio del Core,
Che in mirare il tuo Bel coſi mi rende
Eur Fermate ohimè fermate
Deh più non v'inoltrate
Lucr. Sì sì, mà con qual patto
Fermar dourò la ſorte,
O con vita, ò con morte?
Aſſiſtimi cor mio
Ahimè oh Dio.....

Eur Mia

Eur. Mia Cara, e che fia mai?
Gleu. Presto, presto soccorso
Eur. Oh Dio che veggio?
Lucretia ò caro Bene
Prendi tu in questo seno
Il respiro di vita,
E se manca il tuo core
Viui col mio, che à te lo diede Amore.

SCENA IX.

Teodosio, e detti.

Teod. CAualier? quale ardire. (sorte?
Ti spinse ad abbracciar l'altrui Con-
Eur. Mira del caso i guai
Io Caualier pietoso
Accorso sono à suoi mortal pallori
Lucr. Oh Cieli! e doue sono?
Chi mi torna ai dolori?
Teod. Era di queste Dame,
E non di te la cura
A sostener la sua caduta, sorgi
Mia sposa, e meco vieni,
Che non voglio giammai
Resti offeso l'honore
L'honore e vn Cristallo,
Che vn fiato l'adombra;

Si deue d'vn fallo
Fuggire anco l'ombra.
L'Honore &c.
parte assieme con Lucretia.
Eur. Il sospetto
In vecchio petto
E vna Furia di Cocito,
Che spauenta,
Che tormenta
Quella Sposa,
Che soggiace al reo marito
Il sospetto &c.

SCENA X.

Sigismondo, e detti.

Sigis. HOr ad altri piacer si dia passaggio
Eurialo sia tua cura
Disporre queste Dame al proprio loco
si leuano le Tauole del Gioco.
Rallegrinsi col suono
Si dia principio al Ballo.
Gleu. Presto, presto si faccia
Ciò che à Cesare piace.
Quì si comincia l'Aria del Ballo, intanto che si mettono all'ordine.
Choro pr. Si godi, si canti
à 3. Festeggi ogni core;

Choro 2. E godan gl'Amanti
à 3. In gioie d'Amore
quì vanno intrecciando il ballo col ſuono.
Choro pr. Godiamo sì sì
Rallegriſi il core
Choro 2. Paſſiamoſi il dì
In gioie d'amore
Choro pr. Allegri, feſtanti
Si viua così:
Tutti Trà Suoni, trà Canti
inſieme. Danſiamo sì sì.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze d'Alinda.

Lucretia, & Irene.

Luc. IRene? aſcolta il piè ſciogli veloce
Doue Sergio dimora (tendo
Dilli, ch' à me ſen venga, e ch'io l'at-
Quì alle Stanze d'Alinda in vn'inſtante.
Iren. Per ſeruirti ò Signora
Pongo l'Ali alle piante
O me felice ecco opportun, che giunge.
Luc. Sergio gentil qual Nume
Io quì ti ſcorgo à rallegrarmi il core
Serg. In che deggio ſeruirti.
Luc. Aſcolta Amico,
Se la mia pena homai non foſſe tale,
Che morir mi faceſſe
Miſera tacerei;
Mà ſi crudo è il dolore,

Che mi trafigge l'Alma,
Che più tacendo più si fà maggiore
A' te ricorro, hor tu mi dona aita
Serg, Che t'auuenne giammai
Lucr. Con Eurialo giocai,
E per mia dura sorte
Soprauenne il Consorte,
Che con geloso sdegno
Mi rapì dal congresso,
E sospettoso ognora
Ei m'affligge, m' punge, e m'addolora.
Serg. Gran cose tu mi narri
Lucr. Dunque che far poss'io
Per coltiuar l'affetto,
Per leuargli il sospetto
Serg. Ardua è l'Impresa
Lucr. Sergio gentil deh pensa
Di ritrouar partito,
Che Eurialo sia di me, io del marito
Serg. Mia Bella io non saprei
Al tuo sinistro caso
Qual sembianza mentire] ò quale inganno.
Lucr. Dunque senza speranza
Dourò perir così.
Deh nò non m' lasciar
O caro più penar
Dammi conforto.
Naue sono in mar d'amore,
E men vado à naufragar

Se

Se Nocchier col tuo valore
Non mi dai sicuro Porto
Deh nò, non &c.
Serg. Senti, se pur t'aggrada
Vn sagace pensier, ch' hor mi souuenne.
Lucr. O me felice! e qual saranne dimmi?
Serg. Eurialo sopra vn foglio
Ne scriua à te con amorosi accenti,
Tu per ordir l'inganno
Accreditando quelle finte note,
Fremerai, sdegnerai,
Dell'impudico altiero
Querelando l'ardire,
Lo dirai traditore,
Difenderai l'honore;
Così lo Sposo tuo
Col sprezzo de diletti
Ingannato sarà da finti affetti.
Luc. Tale industria mi piace.
Serg. Spera, spera sì mia Bella
Il tuo duol si cangerà;
Già vegg'io d'Amor la stella
Non più errante,
Mà costante,
Che il suo crin ti porgerà
Spera &c. *parte*
Luc. Se l'inganno non gioua all'amore,
Non speri il mio core
Di mai più goder;

Che

Che si giunge al bramato sereno,
Quando il seno
Sà con frode mentire il piacer.
Se l'inganno &c.

SCENA II.

Alinda, & Irene.

Alin. DOue Sergio n'andò? deh dimmi Irene?
Iren. Io non saprei,
Alin. E pure io quì l'intesi,
Iren. Con Lucretia parlò.
Alin. Di che?
Iren. Nol sò.
Alin. Mi sei crudele Amor;
Appena al piacere
Dimostri il Sentiere,
Che tu lo nascondi
Al fido mio cor.
Mi sei &c.
E pur deggio, se posso
Con esso fauellar, che del mio seno
Troppo grande è l'ardor; e d'vn'Amante
A mitigar l'affanno
La voce del suo Ben solo è bastante.
Basta solo vdir gl'accenti
Dell'amato suo Tesoro,

A chi

A chi brama ne tormenti
Ritrouar pace, e ristoro. *parte*

SCENA III.

Piazza di Siena.

Eurialo, e Sergio tenendosi per la mano.

Eur. Non hà, nè mai proua
Contento maggior
Chi Amico non troua
Al Genio del cor.
Serg. Non sà, nè comprende
Dell'Alma il piacer
Chi il cor non arrende
D'Amico al voler.
Eurialo oh quanto inuero
Pena Lucretia in tormentosi guai;
Hor per Amor sospira,
Hor frà l'angoscie, e pene
Di geloso marito ella delira.
Eur. Anch'io piango al suo duolo.
Serg. E dà quel punto solo,
Che in deliquio posar sù le tue braccia
La vidde illanguidita,
Con rimproueri acerbi
La rende intimorita.

Eur.

Eur. Oh Dei! come fortuna
Sempre crudel le sue disgratie aduna.
Dimmi Sergio fedele
Qual rimedio opportuno
Potreberisanar la doglia acerba?
Serg. Vanne scriui alla Bella
Con amorose Note, e insieme dilli,
Che alle Cesaree stanze
Sen venghi iui à godere, e giuochi, e danze,
E con presto Messaggio
Fà, che il foglio sia reso
Alla tua Vaga; intanto
Io con Teodosio adoprarò l'inganno,
Per togliere ad entrambi il crudo affanno.
Eur. Vn tal pensier mi piace.
Serg. Or caro à me tu dona ancor la pace.
Eur. Di pur: *Serg.* Sappi, che anch'io
Per la Beltà d'Alinda
Viuo trà lacci dell'ignudo Arciero;
Mà di giunger dispero
A i bramati sponsali,
Poiche di nobiltà siamo ineguali,
Se tu non fai col tuo fauor sourano,
Che meritare io possa
Gradi d'honor dalla Cesarea mano.
Eur. Volo per consolarti
Ti farò lieto sì,
Saprò tosto inalzarti,
Acciò potiamo insieme

Fra

Frà le dolcezze estreme
Goder beati i dì.
Volo &c. *partono*

SCENA IV.

Galeria con veduta di Giardini.

Sigismondo, e poi Eurialo.

Sigis. TEmpo vola, e al dì nascente
Pronto reca i primi albori,
Che di Roma impatiente
Calcar bramo aurato il Soglio,
Perche là nel Campidoglio
Il Diadema à me s'indori.
Tempo vola &c.
Eur. Già sono alto Monarca
I tuoi cenni eseguìti.
Sigis. E ben contento
Si dimostrò Teodosio
Già per l'Etruria Messaggiero eletto?
Eur. Festeggia à tant'honor
Sigis. Ne habbiam diletto
Eur. Hor con supplice labro
Deggio implorar dall'alta tua Clemenza
Qualche fregio d'honore
Per degno Caualier, per grande Amico,

Con vn modo cortese
Della sua volontà schiauo mi rese.
Sigis. Chiedi che l'otterrai.
Eur. Per suo maggior decoro
All'Amico desio le Chiaui d'Oro.
Sigis. Sì sì nel nuouo giorno
Fia di tal fregio adorno;
Fà tu disporre intanto
Ciò che fia d'huopo:hor dimmi,e nõ ti duole
Lasciar di Siena le superbe Mura?
Eur. Partenza troppo dura! *da se*
Douunque gira il Sole
Della tua gratia io viuo sol contento.
Sigis. Mà pur nessun tormento
Proua l'Anima tua?
Eur. Così non fosse. *da se.*
Se deggio dirti il vero
L'amenità del sito
L'obliganti maniere
De Cittadini affascinaro i sensi,
Che non sò far di meno
A non sentirne qualche doglia al seno.
Sigis. E le rare bellezze
Mai non considerasti
Di tante Dame illustri?
Eur. da se Lo sà ben questo core: il mio rispetto
Come straniero non douea giamai
Fissare in lor gl'ossequiosi rai.
Sigis. Tu non ardisci nò

Sco-

Scoprir quel ch'hai nel cor.
Eur. Se con me non scherzò
Il faretrato Amor
Sigis. Io ne godo: *Eur.* Et io peno
Sigis.) *a 2.* Hor là nel Ciel sereno
Eur.) Di Roma trouerai altro ristor.
trouerò pace al dolor.
Tu non ardisci.&c.

SCENA V.

Gleuco, & Alinda.

Gleu. OH che pena è il seruire à Donna amã-
Alin. Gleuco? *Gl.* Olà chi mi chiama? (te.
Alin. Alinda: *Glau.* Che bramate ò mia Signora
Alin. Vanne senza dimora
Sergio ritroua, e dilli,
Che venga in questo loco allor, che in Cielo
Spiega la Notte il tenebroso velo.
Gleu. Farò quanto m'imponi. *parte*
Alin. Volate momenti
Con rapidi Vanni,
Acciò che il mio Bene
A me si presenti
E in breue di pene
Mi tolga, e d'affanni.
Volate &c.

SCE-

SCENA IX.

Sergio, e Teodosio.

Serg. TEmp' è, che non piegai
Al tuo merto Signore humile il piede
Teod. Sdegna d'infido labro
Gl'ossequij la mia fede
Serg. Come? con qual ragione
Offendi l'honor mio?
Teod. Ah Sergio Sergio
Tu fomenti à mio danno
Chi sà tentar con temerario ardore
D'incenerire il mio pregiato honore.
Serg. Dunque Teodosio crede
Per vn nouello Amico;
Che l'antica amistà ponga in non cale?
Nò nò mai non sarà,
Che l'Alma mia
Ricetto sia
Della viltà.
Nò nò mai &c.
E perche ben comprendi
Della mia lealtade i degni effetti
Porgi Orecchio à miei detti,
E ben conoscerai, che del tuo honore
Traditore non son, mà difensore.
Teod. Deh narra; *Serg.* Allor che intento

Di Cesare al Corteggio era poch' anzi
Viddi, che Eurialo vn amoroso foglio
Per Messaggiero accorto
A Lucretia trasmise; ond'io guardingo
Dell' honor tuo rapido à te men venni,
Acciò frapor tu possa: *Tbe.* oh dei che narri!
Serg. Al periglio imminente ogni riparo.
Teod. Molto Sergio ti deuo, or'io veloce
Corro pronto al rimedio, e non ignaro
Sarò dell'amor tuo. *Serg.* Sì mà ti esorto
Ad esser cauto, e nell'oprare accorto. *Teo. par.*
Serg. Per far goder gl' Amanti
L'Astutia anco è virtù:
Non è il vitio il ballo, il gioco
Introdursi à poco à poco,
E tentare ancor di più.
Per far &c.

SCENA VII.

Stanze di Lucretia.

Lacretia in atto d'abbellirsi, Irene, e poi Bissino con vna Lettera, e Teodosio in disparte.

Luc. IRene hor tu prepara
Doue adornare io possa

Del ſparſo crin le inanellate fila:
Diſponi i grati odori
Inteſſi in vn bel ſerto, e roſe, e fiori:
Iren. Hora ſarai ſeruita
Lucr. L'adornarſi tutto il dì
E' vn penar trà vanità;
Mà l'vſanza fù così
Per dar crucio alla Beltà.
Iren. Vieni Lucretia, e ſiedi
Al chiaro ſpecchio auante,
Acciò, ch'io poſſa con leggiadra mano
Accreſcer la Beltade al tuo ſembiante.
Lucr. Sì sì m'adagio; hora adopriamo intanto
Tù al Crin l'auorio, & io la voce al Canto
Vago Crine dà i nodi diſciolto,
Che ſopra d'vn Volto
Scherzando ſen và;
E' d'Amore vn laccio tenace,
Che annoda la pace
Di errante Beltà.
Biſſ. Irene? *Iren.* Chi mi chiama?
Biſſ. Biſſino, e con vn foglio,
Che in propria man douere
Conſegnare à Lucretia:
Iren. A' me lo porgi
Biſs. Eccolo
Lucr. Olà che foglio è quello Irene?
Iren. E vn foglio, che à te viene
Biſſino me lo diede,

E riſ-

E riſpoſta n'attẽde: *Te.* Io giunſi à tẽpo *in diſ.*
Lucr. Chi ſcriue à mè con premoroſa penna?
Egli è vn error per certo,
Mà pur ſi legga.
apre il foglio, e legge. *Bella*
Quel che per tè ſi ſtrugge, Eurialo ſono.
Come? in coteſte forme
A' mè dunque ſi ſcriue?
Temerario, malnato,
E del nome pregiato
Di Caualiero vſurpatore indegno
Berſaglio del mio sdegno
Eccoti impura Carta
Teod. Oh Cara Moglie!
Iren, E vedi prima vn poco
Tutto ciò ch'ella dice
Raccoglie la Carta, e gli la torna in mano.
Lucr. Che dice. *Io viuo acceſo*
Di tè mia Cara, e tanto
Queſt'ardor mi conſuma, e ſface il petto,
Che à chiederti pietà ſono coſtretto.
Che ardore? che pietade? Ah labro audace
A' me così ſi parla?
All'intatto honor mio queſte richieſte?
Teod. Che pudica Conſorte? *in diſparte.*
Lucretia *torna à leggere.*
Per bear la mia ſorte
Alle Ceſaree Stanze hoggi t'inuito.
Non più vi lacero

 Empi

Empi Caratteri,
Così le viſcere
Poteſſi rendere
Del temerario,
Che vi vergò.
Inuiti à vna mia pari? ahi più non poſſo:
Teod. Ed' io ſtolto pauento
D'vna moglie ſi caſta! *in diſparte*
Lucr. Mà doue! doue trouaſi
L'ardito Portator!
Che voglio voglio barbara
Sbranargli il ſeno, il Cor.
Biſſ. Salua, ſalua Biſſino *fugge via.*
Iren. Vh pouerina me, come è ſdegnata!
Lucr. Ecco che vi calpeſto impuri auanzi,
E per non più mirarui indegni al ſuolo
A meditare altra vendetta io volo.
Mà ſtolto è chi mi crede
Eurialo ſolo hà del mio Cor la ſede. *in diſp.*
doppo partita la moglie vien fuori.
Teod. Oh che onorata moglie!
Oh ſentimenti degni!
Fuggi, fuggi del mio petto
O Tiranna geloſia:
Tu menzogne ſol dipingi,
Quando fingi,
che d'Amor ſia vero effetto
Quel che poi è vna pazzia.
Fuggi fuggi &c.

SCE-

SCENA VIII.

Palaggio d'Alinda con Loggia, e Cortile, Si finge Notte.

Sergio ſolo.

CAra Notte, horrori amati
Molto grati
Sempre ſiete à queſto ſen;
Se trà voi la bella Luce
Rimirar ſolo mi lice
Me felice!
Hò nell'ombre il mio ſeren.
Cara notte &c.
Alinda! Alinda? e doue
Idol mio ti raggiri?
Deh fà che preſto miri
Que gl'Occhi tuoi ſereni,
Nè ſolo quì dà te lontan più peni.
Mà qual sù le pupille
Sparger mi ſento oh Dio!
Onda letea di ſonnacchioſo oblio,
Che tutti i ſenſi adombra
Sonno che? forſe vuoi
Farmi goder l'amato ſole in ombra?
Vieni, ò ſonno, ſonno amato
Vieni pure à queſto ſen;

 Già

Già che vuoi farmi beato
Con l' Imagin del mio Ben:
Vieni &c.

SCENA IX.

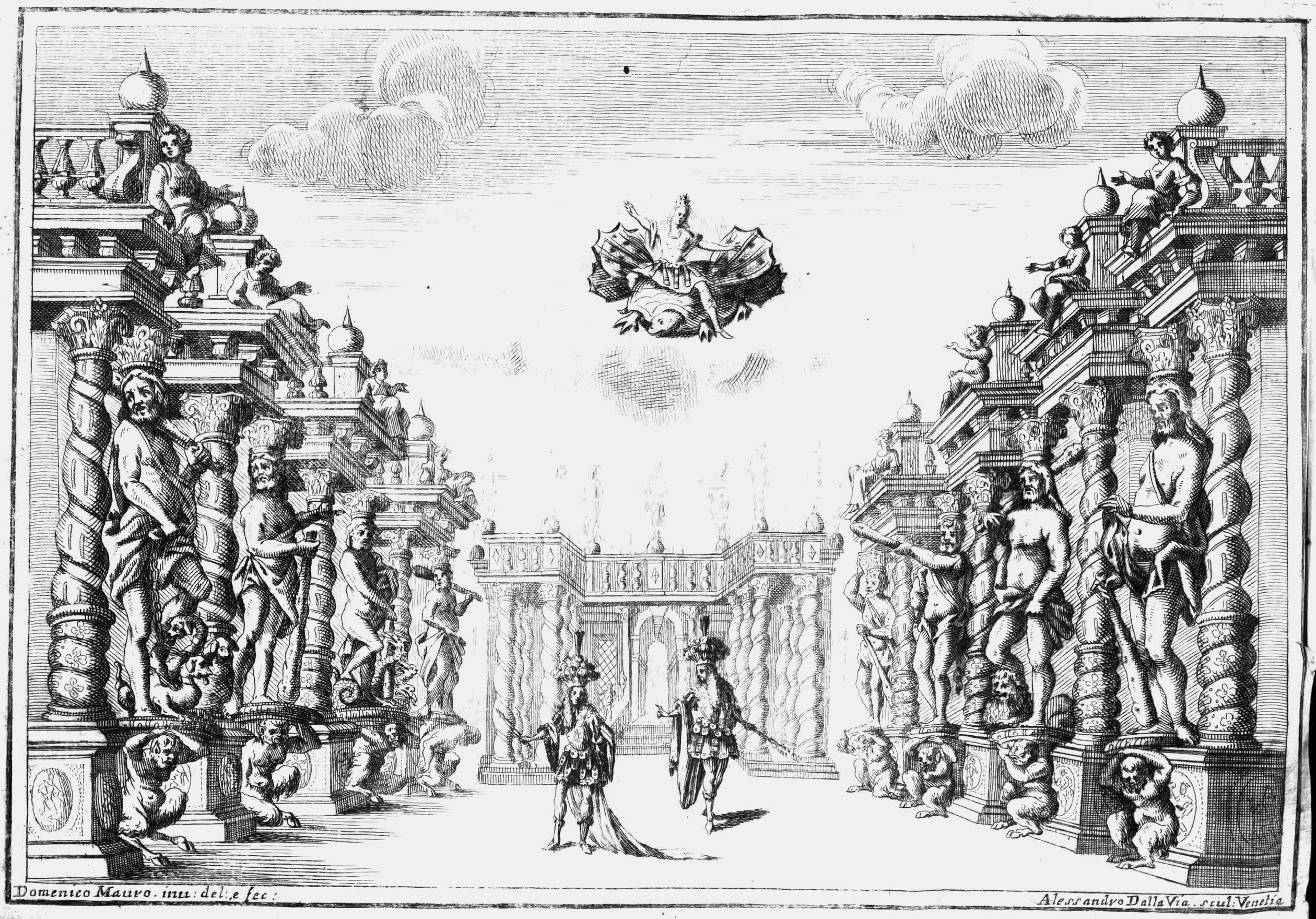
Il Sonno in Machina.

DAlle Cimmerie Grotte
Compagno della Notte
A consolarti gl' amorosi affanni
Quì spiega il sonno i taciti suoi Vanni.
Ombre care sù placide, e chete
Date saggio del vostro valor;
A chi pena tra i lacci d' Amor
Lusingate la dolce quiete
Date saggio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

2

de-


Domenico Mauro. inu: del:, e fec:
Alessandro Dalla Via. scul: Venetia

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Di Notte.

Alinda, e Sergio, che dorme.

Alin. HOr che il Mondo ſen giace
In placido ſopore,
Sol' io cerco la pace
All' afflitto mio Core,
Se pace può ſperar chi viue amante;
Mà doue hoimè le piante
Trà queſt'ombre rauuolgo?
E doue l'Idol mio
Ritrouar ne poſs'io
Se qui nol veggio? *Serg.* Alinda?
Alin. Quale improuiſa voce
L'Orecchio mi percuote?
Serg. Alinda io t'amo.
Alin. E del mio Ben che bramo?
E doue ti naſcondi? egli qui poſa *lo vede.*
Cara

Cara fiamma amorosa
Serg. Io moro. *Alin.* Nò mia vita
Viui, se in vita vuoi
Chi vita prende dà i respiri tuoi.
Serg. Alinda? *Alin.* Eccomi pronta
Che chiedi Anima mia?
Serg. Ahi cruda gelosia!
Alin. Tra deliri d'Amor l'alma raggira.
Suegliati sù mio Caro
Sergio? Tu non mi ascolti?
Serg. Doue son? chi mi parla?
Alin. Alinda non rauuisi? *Serg.* Oh Dio qui sei
Luce degl'Occhi miei?
Alin. Forse lunga tardanza
Del mio venir ti generò la noia?
Serg. Nò nò, mà solo al sonno
Quest'Opaco silentio
Lusingò le pupille; hora mia gioia
Dal tuo fedel che vuoi?
Alin. Quando dà i Lidi eoi
Febo ritorna à riportare il giorno
Di Lucretia à i Giardini
Verrai per meco far dolce soggiorno.
Serg. Vago labro ti bacierò
Tu non fai, com'altri fanno
Nò nò nò
Che lontano dall'inganno
Scocchi nettare sì grato,
Che da vn labro idolatrato

Mai

Mai più dolce si gustò
Vago labro &c.
Alin. Bianca mano ti stringerò
Sei di neue, e pure il foco
Sì sì sì
Tu m'accendi à poco à poco,
Che infiammato questo Core
Tra quel gelo, e quell'ardore
Vn Vesuuio diuentò.
Bianca mano &c.

SCENA II.

Gleuco solo.

MAledetto mestiero
E quello del seruire
Non si può mai dormire,
E pria che spunti il giorno
Bisogna andare attorno.
Lucretia à suoi Giardini Eurialio inuita
Ohime chi è quì vicino? è vna Colonna
correndo batte in vna Colonna.
Oh splendida miseria!
Per dar la Chiaue d'Oro
Ci vuol tanto Apparato?
Alzar Palchi, far Troni,
Chiamar tanti Padroni.

 Oh

Oh ſtareſſimo freſchi,
S'ogni ſorte di Chiaui
Per darle ci voleſſer tant'imbrogli,
Io giuro in fede mia,
Che il Mondo ſenza chiaui reſteria. *parte.*

SCENA III.

Luogo di Ritiro.

Teodoſio, & Alinda.

Teod. CHe? forſe non ti pare vn grãd'honore
Ch'io vada nell' Etruria Ambaſcia-
Alin. Eh mio Germano amato (tore?
Le gratie inaſpettate
Non ſai, che ſon foriere
Di precipitij più che di fortune?
Teod. E ver, mà quando viene
Dalla Ceſarea mano
Infortunio temer'è ſempre vano
Alin. Mà dimmi? Chi l'Autore
Fù di tal gratia? *Teod.* Io non ſaprei: mà credo
Che di Ceſare ſia proprio il volere.
Alin. Ah che v'è da temere
Eurialo, Eurialo: *Teod.* Che vuoi dir tu forſe?
Alin. Forſe lontan ti brama

Teod. Eh

Teod. Eh tu t' inganni.
Alin. La tua vana ambitione
Vederem doue cadrà;
Vanne pur, vanne Campione,
Che al ritorno ſi ſaprà.
La tua, &c. *parte.*
reſtando alquanto ſoſpeſo.
Teod, Donna talhor può imaginarſi il vero.
Tal grado io non cercai! Ceſare appena
Mi conobbe, e mi vide?
Eurialo è di Lucretia
Qualche poco inuaghito! Ond'io temere
Poſſo à ragion:
Ah l'honore
Dentro al Core
Fà gran guerra al mio voler;
Che riſoluere non sò
A chi mai mi appiglierò
Al partire, ò al rimaner.
Fingaſi la partenza
Mà naſcoſto ſi oſſerui
Del temerario Amante
Le trame inſidioſe all'honor mio,
Saprò ben io del mio nemico indegno
Turbare ogni diſegno.
Non ſon io, ſe del mio honore,
Non sò il torto vendicar;
Non ſon huom, ſe non hò Core
Del nemico à trionfar.
Non ſon &c. *parte adirato.*

SCENA IV.

Sala di vdienza con gran Trono nel mezzo, e Sedili Laterali con Palchi all'intorno di Dame, e Forastieri.

Eurialo, Sergio, e poi Teodosio.

Eur. E' Già l'hora vicina,
Che Cesare destina
Decorar voi con le sue Chiaui d'oro;
E dare à Teodosio
Il Publico Congedo.
Serg. Quanto vi debba Amico
Non sò esprimerlo inuero.
Eur. Credo già preparati
Sian li vostri attestati?
Serg. Del Cancellier supremo
Li diedi nelle mani.
Eur. Ecco il Monarca
Le Cerimonie vsate
Diligente osseruate.

SCENA V.

Sigismondo con il Corteggio di alcuni Caualieri del Tosone, e d'altri ministri, che và direttamente al Trono, e Detti con il Gran Cancelliere, e Teodosio che si pone à sedere con gl'altri Cauallieri.

Sigis. DOue il Grande i passi moue
Sempre pioue
Vn torrente di fauor.
Regia man doue si stende
Sempre rende
Pretioso il suo tesor.
Eurialo? omai principio
Diasi à tal funtione
Coll'ordine prescritto
Eur. Teodosio? orsù trà Caualieri eletti
Alle Cesaree piante
Humilia i tuoi rispetti.
Teodosio và fino al Trono in mezzo à due Caualieri, e s'inginocchia auanti l'Imperatore.
Canc. Eccoti ò Grande Augusto
Il Nuncio destinato
Dell'Etruria al gran Prence,
Ch'humile à tè richiede
Il sourano Congedo.

Sigiſ. Vada, così vogliamo.

ſuonano le Trombe, e Tamburi.

Cancell. Hor per Ceſareo Editto
Si commanda, che ſia
Per tal dà tutti, e conoſciuto, e accolto.

ſuonano di nuouo le Trombe, e Tamburi.

Teod. alzandoſi in piedi, e ſceſo dal Soglio.

Grand'Auguſto i tuoi fauori
Io non sò, come ridire;
Così aſcondo i miei roſſori
Col tacere, & obbedire.

Cancelliero gli và incontro, e gli porge il Ceſareo Chirografo.

Alla tua Man, che tant'honor riceue
Ecco che porgo il Breue.

Eur. Olà ſi appreſſi al Trono
Chi della Chiaue d'Oro aſpira al dono.

Viene Sergio accompagnato da due altri Caualieri.

Sigiſ. Sergio dal merto tuo,
E dalle Altrui preghiere
Siam moſſo a decorarti al grado eccelſo
Di noſtro Caualiere.

Viene vn Paggio con la Spada in vna Sottocoppa d'oro, la quale preſa dà Vno di quei Miniſtri la dà all'Imperatore, in tanto ſuonano le Trombe, e Tamburi.

Sigiſ. Ecco ti porgo il Brando,
Con cui difender dei

L'ho-

L'honor tuo, quel d'Auguſto, e quel de Dei.

Viene vn'altro Paggio con la Chiaue d'Oro parimente in vna Sottocoppa d'oro à ſuono di Trombe.

Prendi la Chiaue d'Oro,
Con la qual concediamo
Ancora à tè l'ingreſſo
Ne noſtri Gabinetti
Doue ſolo à tuoi pari egli è permeſſo.

Eur. prendendo la Chiaue d'Oro la lega al fianco di Sergio, e poi gli dice.

Caualiero in te s'accenda
Più maggior la fedeltà;
E più grande fà che ſplenda
La Ceſarea Maeſtà.

Serg. Sarà qual deue
Fedele al certo
Queſto mio Cor.
Hor che riceue
Con poco merto
Si grand'honor.
Sarà &c.

Sigiſ. alzandoſi dal Trono.

Per eterna memoria
Di sì felice giorno
Dall'Auguſto Teſoro
A ciaſcun sì diſpenſi in larga mano
Con noſtra effigie le monete d'oro.

Choro. Sì sì lieti orsù fedeli

Con

Con la voce alta, e giuliua
Intonate vn dolce viua
Viua Augusto viua viua.
partono tutti à suono di Trombe.

SCENA VI.

Giardino con Vcelliere, e Fontane.

Lucretia sola.

Si odirà vna gran Melodia dal Canto degl' Augelli.

CHe ascolto oh Dio! che sento
Qual soaue armonia
Spiegan gl'Augelli in queste verdi fronde
All'Amor del suo Amor, Amor risponde.
Sinfonia trameschiata dal Canto degli Augelli.
Augelletti, che volate
Per godere il vostro Bene,
Dite à mè, quando Cantate,
Se viuete senza pene;
Parmi vdire di sì,
Ed'io diuersa à Voi peno così.
Mà ecco che sen vien l'Idolo amato.

SCE-

SCENA VII.

Eurialo, e Detta.

Lucr. EVrialo ed è pur giunta
L'hora beata à consolarmi il Core
Eur. Alfin de miei sospiri
S'è impietosito Amore
Lucr. Tra continui deliri
Viuer più non potea quest'Alma amante
Ohimè! che già tremante
Per souerchia dolcezza
Si rende il piede indebolito, e stanco.
A' te mio Ben m'affido
Andiamo al fonte à riposare il fianco.
Eur. Sì sì vieni mia cara

SCENA VIII.

Alinda in disparte, e Detti.

Alin. Ecco i Lasciui al varco *dà sè in disparte.*
Lucr.)
Eur.) *à 2. Stando à sedere sopra al Fonte.*
Io son preso; Et io rapita
Dal tuo Bello; io dal tuo Amore
Caro

Caro Ardore; e cara Vita
Hor s'io godo nel mirarti;
Io contenta d'abbracciarti:
Stringi pur con vero affetto:
Sì sì ſtringiti al mio petto.

Alin. accorgendoſi di Teodoſio.
Teodoſio in aguato! oh Ciel che fia!
Luc. E doue Alinda così frettoloſa?
Alin. Eurialo parti- ti naſcondi, fuggi,
Teodoſio quì ſen viene.
Luc. Come? Ancor non partì?
Eur. Oh mia auuerſa fortuna! oh crudo Cielo! *parte*
Reſta in pace ò mio Bene.
Alin. Temo vditi non v'habbia,
Fingiam trà noi gl'Amori.
ſi mette à ſedere aſſieme con Lucretia.
Luc. Prendi poſa nel mio petto,
E col mel della tua bocca
Dolci baci à me ne ſcocca
Se vuoi creſcermi il diletto.

SCENA IX.

Teodoſio con la Spada ignuda, e detti.

Teod. AH ſcelerata indegna
Così tradiſci impura il tuo Cõſorte?
Saprà ben queſto ferro To-

Toglier le macchie mie con la tua morte.
Alin. Frena l'ira ò Germano.
Luc. Teodoſio? A quai cimenti
Cieco furor t'induce?
Teod. E come? Alinda è teco!
Tu con altri non ſei!
Doue mi conduceſte ò ſdegni rei?
Mia cara troppo t'amo
Perdona à tanto affetto,
Se il troppo amare in me diuien difetto.
Luc. Son queſte le promeſſe
Di mai più non temere?
Più non ti credo
Vanne lontano;
Che già ti vedo
Geloſo inſano.
Più non &c. *parte.*
Teod. Pietà, pietà mia Cara.
Alin. Eh ſcaccia homai
Le tue vane follie, datti ripoſo,
Che non ben ama vn Cor troppo geloſo.

SCENA X.

Sergio, e Detti.

Alin. SErgio gentil, e come quiui?
Serg. Io vengo, Per

Per terminare al fine
Nostri affanni amorosi;
Deh Teodosio amato
Permetti, che possiamo
Astringer frà di noi la fè di Sposi.

Teod. Sì mi contento.

Alin. Ed io molto ne godo,

Teod. Eccoui d'Imeneo al dolce nodo.
prendendoli per la mano li sposa.
Mentre ch'io parto; e Voi lieti godete
In priuato soggiorno,
Che poscia ne vedrete
Le publiche allegrezze al mio ritorno.
Sì sì lieti omai godete,
Serenate il mesto Cor;
Se pietoso à dolci mete
Vi conduce il Dio d'Amor.
Sì sì lieti &c. *parte.*

Serg. E pur dolce essere amante
Et hauer corrispondenza;
Vagheggiare vn bel sembiante
Senza alcuna resistenza.

Alin. Vn Amante, ch'è gradito
Gode solo il bel sereno,
Perche sente il dolce inuito
Vieni, stringiti al mio seno.
partono via.

SCE-

SCENA XI.

Luogo di Ritiro.

Bissino, e poi Irene.

Biss. IN lasciar questa Città
Mi sentire vn gran dolor,
Star buon Vino, star buon pan
Star buon letto sì si sì.
Che in Germanìa non è così.
Quì Putte femine
Star tutte giouani
Per far l'Amor
In lasciar &c.

Iren. Maledetta fortuna
Che sempre à me conuiene
Cercar di quà di la Gleuco il mio Bene.

Biss. Ecco l' Antichità ringiouenita.

Iren. Bissino hai tu contezza
Doue possa trouar lo sposo mio?

Biss. Io saper doue star,
Mà della buona noua
Che mancia voler dar?

Iren. Son pur questi Tedeschi
Gratiosi, e galanti!
Io m'arrossisco à dirlo

Vn

Vn bacio ti darei
Biſſ. Vn bacio? cosi poco
Iren. Or via inſegnami il loco,
Oue trouar lo poſſa,
Ch'io te ne darò due.
Biſſ. Io tre volere almeno
Iren. E tre ti ſaran dati
Biſſ. Sì sì, mà ſian Ducati
Iren. Oh pouerina me! ſciocco che ſei
Non ſai, quanto ſian dolci i baci miei.
Se pur tu l'hai veduto
Dimmi caro fanciul doue egli ſia.
Biſſ. Io veduto naſcoſto in hoſteria
Con il Bocale in mano
A far dà Paeſano.
gli fà vn ſcherzo poi fugge.
Iren. Ah Putto impertinente.
Non hà buon ſapore,
Nè men qualche odore
Vn frutto immaturo;
Io Gleuco ſol voglio,
Son fuor d'ogn'imbroglio,
E d'altri non curo.
Non hà &c.

SCE-

SCENA XII.

Eurialo ſolo, e poi Lucretia.

Eur. E D io vi laſcierò pupille amate!
Mà nò Lucretia nò
Giammai ti laſcierò;
Ah folle che diſs'io
Se di Ceſare in mano è il voler mio!
Deggio, deggio abbandonarti
Mio Teſoro, amato Ben;
Non potrò più nel mirarti
Conſolar l'afflitto ſen.
Deggio &c.
Finge di parcire
Luc. Crudel? ferma, oue vai?
Eur. O Cieli! ecco il mio foco?
Partir mi è forza ò Bella
Luc. E così penſi
O crudo abbandonarmi?
Eur. L'Impero altrui lo vuole
Luc. E il mio Amor? *Eur.* Più non può
Luc. E la fede? *Eur.* Non vale
Luc. E così ſerbi ingrato
Le promeſſe, gl'affetti, i giuramenti,
Che tante volte, e tante
Sù l'Ara del mio Amor tu deponeſti?

Eur. Io

Eur. Io t'amo, t'adoro
Mi ſtruggo, mi moro,
Per tua gran Beltà
Mà .....
Lucr. Che mà! sù dimmi?
Eur. L'acceſo mio Core
Già proua l'ardore,
E chiede pietà,
Mà .....
Lucr. Perche; ſegui.
Eur.. Se quì reſtar non poſſo
Lucr. Dunque haurai tanto Core
Veder queſt' Alma agonizzar tra pene?
E queſtia fflitti Lumi
Verſar di pianto i fiumi?
Eur. Io non vi hò colpa
Lucr. E queſto acceſo Labro,
Che ti chiamò ſuo Bene
In ſi dolente ſtato
Tu potrai rimirar?
Eur. Sgrida il mio Fato.
Luc. Queſte mie lacrime
Non poſſon frangere
Il tuo rigor.
Eur. Nò nò mia cara
Deh più non piangere
Placa il dolor.
Oh Dio partir conuiene,
Che dura violenza, ahi crude pene!

Luc.

Luc. Cieli! miſera me! Eurialo parte!
Eurialo parte oh Dio!
Ed io ſoffrir dourò la tua partita?
Ferma caro mio ben, ferma mia vita,
Fermati per pietà guarda, e rimira
Chi tì chiama Cor mio, chi ti ſoſpira
Ferma, ritorna, e l'alma mia conforta
Deh nò non mi laſciar
O caro più penar: Cieli ſon morta.
Vieni, ritorna Amor
Dagl' Aſtri di laſſù
Con il forte tuo ſtrale
Scagliami dentro al petto
Vn colpo più mortale,
Acciò non viua più.
Oh Dio! e ſenza me come partiſti?
Chi crudel decretò la tua partita?
Come ſoffrir poteſti
Leuarmi col partire, e Core, e Vita?
Ah non lo ſoffre Amore
Maledetto Monarca
Maledetta Fortuna,
E maledetto il punto, in che ti vidi.
Non hò più che ſperar, ſon diſperata;
Oh Dio, chi per pietà mi dà conforto,
S'hai perduto il tuo Ben, mio cuor ſei morto
Eurialo caro Ben
Tu mi laſci penare ò mio teſoro;
Hora che deggio far?

Lan-

Languire, e lacrimare, infin che moro
Nò nò,
Che mai più pace haurò,
Gioia, e contento,
Che nel misero cor
Haurò sempre il rigor
Del mio tormento.

SCENA VLTIMA

Apparato sontuoso con veduta di Palazzi, e lontananze.

Sigismondo, Eurialo, con tutta la Corte Alinda, e Sergio.

Alin. MOnarca del Mondo
Gradisci cortese
Del Popol Senese
L'Applauso giocondo.
Gradisci, &c.

Sigis. A tanti segni espressi
Del vostro amor già risuegliaste ò fidi
Gratitudine in noi, lode à voi stessi.
Parte Augusto, e al vostro amore
Pari Amor conseruerà.
Sempre grato questo core
Sol per Voi si mostrerà.

Fine dell'Opera.